



Università Politecnica delle Marche-Facoltà di Economia

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

Il credito in epoca pre-industriale

Credit in pre-industrial time

Candidato

Nicolò Bonfini

Matricola 1073364

Relatore

Chiar.mo Prof. Augusto Ciuffetti

Anno accademico

2019/2020

INDICE

<i>-Introduzione</i>	pag. 3
<i>-Primo Capitolo. IL DENARO</i>	pag. 4
1.1 Il risparmio	pag. 5
1.2 I depositi	pag. 6
<i>-Secondo Capitolo. IL CREDITO</i>	pag. 8
2.1 Le esplorazioni	pag. 9
2.2 La Rivoluzione Finanziaria	pag.10
2.3 Le banche pubbliche	pag. 12
2.4 Prestiti a breve termine	pag. 13
2.5 Mutui a lungo termine	pag. 15
2.6 La crisi del 1720	pag. 15
<i>-Conclusioni</i>	pag. 17
<i>-Bibliografia</i>	pag. 19
<i>-Ringraziamenti</i>	pag. 20

INTRODUZIONE

I sistemi di pagamento di oggi sono il frutto di un'evoluzione graduale e sono dunque il risultato di un processo di crescita lungo e non senza ostacoli. Nel corso dei secoli siamo passati da un'economia rurale basata sul baratto ad un'economia moderna in cui possiamo effettuare pagamenti tramite telefono.

Fino a 50 anni fa poteva sembrare impossibile uscire di casa e compiere pagamenti senza portare il portafoglio con noi. Ai nostri giorni, invece, possiamo, non solo effettuare transazioni in via telematica, ma addirittura controllare il saldo del nostro conto corrente in tempo reale tramite un'applicazione sul nostro smartphone. Ciò senza considerare la sempre maggiore diffusione delle criptovalute. Tutto questo fa capire come la moneta ha assunto, nel tempo, un'accezione dinamica che le ha permesso di mutare con i tempi e le innovazioni tecnico-finanziarie disponibili.

Così come il denaro anche il credito si è evoluto nel corso dei secoli. Nell'accezione contemporanea, trova come suo capostipite il credito tipico dell'epoca pre-industriale. Possiamo dire, senza dubbio, che le innovazioni finanziarie a cui facciamo riferimento hanno poi contribuito a creare terreno fertile per la rivoluzione industriale. Una delle rivoluzioni che ha maggiormente influenzato lo stile di vita della nostra specie.

Ma procediamo con ordine.

PRIMO CAPITOLO

IL DENARO

Il denaro assume un ruolo necessario per il commercio su larga scala. Esso si basa sul sistema di mutua fiducia più universale che sia mai stato concepito. Possiamo attribuire la prima forma di denaro ai Sumeri intorno al 3000 a.C. che utilizzavano orzo come moneta di scambio. Solo dopo un lungo tempo si riuscì ad avere fiducia nell'orzo nonostante mantenesse comunque un valore intrinseco dato che poteva essere sempre usato come fonte di sostentamento.

La vera innovazione nella storia monetaria avvenne quando gli uomini acquisirono fiducia in un denaro che non possedeva valore intrinseco, ma di facile conservazione e trasporto. La prima forma di denaro di questo tipo nacque in Mesopotamia nel III millennio a.C. ed era il Siclo d'argento. Il Siclo d'argento non era una moneta coniata, ma un pezzo di argento dal peso stabilito. Solo successivamente pesi stabiliti di alcuni metalli preziosi diedero origine alle prime monete. Tali monete erano provviste di un marchio che specificava la quantità di metallo prezioso che era contenuto nella stessa e, allo stesso tempo, identificava l'autorità che aveva emesso la moneta e quindi ne garantiva il contenuto.

I principi che hanno permesso la diffusione su larga scala della moneta sono:

- Convertibilità universale
- Fiducia universale

Questi due assiomi hanno permesso a milioni di estranei di cooperare con efficacia nelle attività del commercio prima e dell'industria poi.

1.1 IL RISPARMIO

A partire dal nuovo millennio il risparmio assunse un ruolo sempre più predominante. Ciò era possibile grazie appunto ad un'evoluzione del sistema monetario e una crescente monetizzazione dell'economia. La moneta cartacea come la conosciamo oggi non è nata in Europa. Furono i Cinesi i primi ad utilizzarla già prima del XIII secolo come riportato dallo stesso Marco Polo nella sua opera. In Europa ci volle molto più tempo; per questo un ruolo necessario venne esercitato dalle zecche. Tali zecche coniavano monete rispettando i moduli dalle autorità da cui dipendevano, ma il volume di emissione era determinato dall'ammontare del metallo che i privati cittadini portavano volontariamente alla zecca per ottenere moneta. Questo tipo di dinamica in cui non sono le zecche a controllare la quantità di denaro emesso sarebbe inapplicabile oggi dove hanno assunto un ruolo di comando le banche centrali. La moneta cartacea infatti ha permesso di decidere il volume di denaro da stampare. Spetta alle banche centrali la regolamentazione di quest'ultimo affinché il livello di inflazione resti sempre sotto controllo. In passato il privato cittadino si recava presso la vicina zecca, consegnava la quantità di metallo che desiderava trasformare in moneta e la zecca

batteva moneta secondo moduli vigenti. Dalla moneta battuta la zecca detraeva una quota per rientrare delle spese sostenute, un'altra parte come "signoraggio".

Il fatto di avere moneta in cui era presente un valore intrinseco significava che oltre ai normali problemi legati alla svalutazione di tipo monetario e fiscale essa andava incontro ad una svalutazione involontaria. Infatti non erano rari i casi in cui la moneta circolando si usurasse o, peggio, intervenivano i tosatori di frodo. Si stima che l'usura dei pezzi metallici variasse dallo 0.1 all' 1% per anno.

1.2 I DEPOSITI

La moneta metallica rimase il mezzo di scambio più diffusa in Europa per tutto il Medioevo e Rinascimento. A partire dal XIII secolo la moneta metallica venne via via a integrarsi con la moneta creata dall'attività bancaria: i cosiddetti "depositi". La moneta che definiamo con il termine di "depositi" si basa su moneta effettivamente depositata nelle banche ma solo in minima parte. La maggior parte dei "depositi" costituiscono moneta intangibile che appare solamente sui libri contabili delle banche. Questa moneta viene letteralmente creata dai banchieri. Quest'ultimi, nel corso del tempo, appresero che non era necessario tenere a disposizione in contanti tutta la moneta metallica che era stata loro affidata. Bastava che ne tenessero di riserva una frazione e questo permetteva loro di dare in prestito la restante parte lucrando il tasso d'interesse. Nasceva così la moneta

bancaria. Creando moneta sulla base dei depositi ricevuti i banchieri aumentavano la liquidità del mercato e favorirono la trasformazione del denaro in investimenti. La moneta bancaria era un fattore positivo per l'economia ciononostante non mancarono degli inconvenienti. L'economia del tempo era fragile e il panico si diffondeva spesso tra i vari depositanti. A questo si aggiungeva che i mercanti che ricevevano denaro in prestito incorrevano non di rado in naufragi o erano vittime di soprusi da parte dei governi quando operavano sotto l'egida di corone straniere. I rischi non erano dunque pochi. Se il panico si fosse diffuso su una data piazza i depositanti sarebbero corsi a ritirare i loro depositi e sarebbe scoppiato il caos in quanto i banchieri detenevano in forma contante solo una frazione dei depositi totali. Una situazione analoga traslata nei nostri tempi vedrebbe l'intervento delle banche centrali. A quei tempi non c'erano le banche centrali e la vicenda si risolveva regolarmente con il fallimento delle banche infatti la storia delle banche medioevali e rinascimentali fu un susseguirsi di fallimenti. Alcune importanti piazze cercarono di rimediare a tale situazione. A Venezia proposero di istituire una banca che mantenesse riserve pari a 100% dei depositi. Una banca del genere operava principalmente nel trasferimento di fondi, rinunciando a creare moneta bancaria. A Barcellona venne proibito ad una banca locale di fare prestiti ad operatori privati; veniva così limitata l'attività creditizia a prestiti allo Stato. Questo tipo di soluzioni risultarono solamente come ripiego e non riuscirono a risolvere il problema della banca come creatrice di moneta.

SECONDO CAPITOLO

IL CREDITO

Una domanda a cui daremo risposta è perché l'utilizzo del credito come lo conosciamo oggi ha preso piede proprio a partire dall'età Moderna.

Così come il concetto di denaro pone le basi sulla mutua fiducia che i soggetti ripongono nella moneta stessa anche il credito non può esistere senza concetto di fiducia. Parliamo in questo caso di fiducia nel futuro.

Fino a quel periodo si riteneva che le risorse disponibili fossero limitate e il fatto che un soggetto si arricchisse significava che ciò avveniva a discapito di un altro. Da qui deriva l'accezione peccaminosa che la Chiesa aveva nei confronti di coloro che avevano accumulato innumerevoli ricchezze nel corso della loro vita. Questa visione naturalmente scoraggiava, chi ne aveva la disponibilità, ad effettuare prestiti tranne che in rari casi.

Una svolta avvenne quando il celebre economista scozzese Smith, vissuto nel XVI secolo intuì che, quello in cui si era sempre creduto sin quel momento, non era corrispondente alla realtà. Nella sua visione economica non si diventava ricchi impoverendo gli altri, ma ampliando quella che era la ricchezza disponibile. Il concetto nella sua semplicità era rivoluzionario e infatti egli riuscì a comprendere che reinvestendo i profitti in attività produttive tutti ne avrebbero beneficiato. Prendiamo l'esempio di un proprietario terriero che riusciva ad ottenere profitti. Se quest'ultimo avesse investito l'extra-guadagno, anziché per se stesso, ma in

nuovi terreni e nuova manodopera avrebbe portato un ingente vantaggio alla società. All'improvviso essere ricchi non era più un peccato, ma risultava virtuoso per la comunità intera. Questo sostanzialmente è il concetto che sta alla base del capitalismo.

Il ruolo del capitalismo non solo è importante per la nascita della scienza moderna, ma anche per quanto riguarda la comparsa dell'imperialismo europeo. Fu infatti il capitalismo europeo a creare il sistema capitalista del credito.

In Europa re e generali adottarono modo di pensare che potremo definire "mercantile" dando vita a quella che viene considerata la conquista europea del mondo.

2.1 LE ESPLORAZIONI

Nel 1484 Cristoforo Colombo chiese udienza al re del Portogallo per domandargli di finanziare un viaggio che avrebbe permesso di aprire nuove rotte verso l'Estremo Oriente. Al diniego del re portoghese propose la sua idea ad altri potenziali investitori in Francia, Italia e Inghilterra ottenendo però lo stesso risultato. Riuscì però a convincere la regina di Spagna Isabella. Investire in viaggi di esplorazione era non solo oneroso, ma comportava una notevole dose di rischio: bisognava raccogliere capitale per la costruzione di navi, pagare le provviste, pagare marinai e soldati senza che ci fosse nessun tipo di garanzia sull'investimento stesso. In questo caso particolare però l'intuizione di Isabella si

rivelò fruttuosa dato che le scoperte di Colombo permisero agli spagnoli di conquistare l’America e aprire miniere di oro e argento oltre che piantagioni di caffè e tabacco.

Da questo momento in poi principi e banchiere furono molto più accondiscendenti nel concedere ingenti capitali nella speranza di poter ripercorrere la stessa sorte toccata dall’esploratore genovese. La cosa maggiormente importante era che, a questo punto, gli investitori avevano molta più fiducia nel potenziale delle esplorazioni. Questo permise di costituire il cosiddetto “cerchio magico” del capitalismo imperiale: il credito finanziava le nuove scoperte, le nuove scoperte portavano alla fondazione di colonie, le colonie fornivano profitti, i profitti generavano fiducia, la fiducia si traduceva nella concessione di nuovo credito.

Con il passare del tempo si intuì che aumentare il numero degli investitori per suddividere il rischio d’impresa avrebbe portato innumerevoli vantaggi. Fu così che nacquero le società anonime a responsabilità limitata. Il loro compito era raccogliere un ingente quantitativo di capitale proveniente da innumerevoli investitori.

2.2 LA RIVOLUZIONE FINANZIARIA

Nel corso dei secoli XVI e XVII il denaro divenne un problema di primaria importanza infatti la quantità di moneta circolante non era grande. È vero che a seguito della scoperta dell’America ci fu un notevole afflusso di metalli preziosi

che giunsero in Europa. Braudel e Spooner hanno stimato che le riserve auree nel periodo successive alla scoperta dell'America aumentarono del 5% e quelle d'argento addirittura del 50%. Il problema fu che questo quantitativo di metalli preziosi non fu trattenuto dall'Europa, bensì venne eroso dalle Indie Orientali e dalla Cina con cui l'Europa vantava un deficit sulla bilancia commerciale. Quindi, nonostante l'aumento netto delle risorse monetarie, l'Europa non riusciva a soddisfare la crescente domanda di moneta. Ciò venne testimoniato dalle lettere e i documenti di mercanti e ministri in cui erano innumerevoli le lamentele sulla scarsità di moneta.

Il problema era amplificato quando si trattava di transazioni su ampia scala, l'unica soluzione che si trovò era quella di fare completamente a meno della moneta e adoperare strumenti creditizi. Iniziò così a farsi largo uso di tecniche di credito quali: prestiti, titoli, obbligazioni, trasferimenti di credito, assegni bancari e moneta cartacea. Trattasi dunque di una vera e propria "Rivoluzione finanziaria" senza cui l'Europa non avrebbe mai conosciuto la Rivoluzione industriale.

Non esistevano istituti bancari e quindi le prime forme di finanza di cui abbiamo testimonianza sono quelle private. Inizialmente i prestiti erano rivolti al contadino ricco, al parroco o al mercante, solo successivamente iniziarono a essere concessi anche ai piccoli proprietari agricoli locali. Il sistema creditizio era costituito a vantaggio dei creditori che percepivano interessi assai elevati e si arricchivano sempre di più. Conseguentemente, a tutela dei più deboli, nacquero i Monti di

Pietà. Il primo Monte di Pietà venne aperto a Perugia nel 1462. La loro funzione principale era prestare denaro ai poveri all'interesse più basso possibile. Nella maggioranza dei casi si trattava di prestiti molto bassi e a breve termine, ma ciò non risolse il problema degli usurai che concedevano in prestito anche somme ingenti e per periodi più lunghi. Monti di pietà non riuscirono a prendere piede al di fuori dell'Italia oltre che la sola Olanda.

2.3 LE BANCHE PUBBLICHE

Innumerevoli furono le ragioni che portarono al fallimento delle banche private. Tra i principali sicuramente la pessima gestione. I banchieri adoperavano i depositi dei clienti per i loro investimenti correndo rischi elevati ed esponendosi in maniera eccessivamente onerosa. Ulteriore causa di fallimento è insita nel fatto che venivano prestati grandi quantità di denaro agli Stati sovrani, quando poi questi ultimi dichiaravano una moratoria sui propri impegni provocavano la rovina dei banchieri. Ultima causa di fallimento, ma non per importanza, era l'esistenza di un fattore psicologico. Il lavoro di banchieri era, come detto in anticipo, stigmatizzato dalla Chiesa. Non c'è dubbio che questa persistente ostilità nei confronti dei prestatori di denaro e della loro professione dissuase molte persone a fare uso dei propri risparmi a chi ne avesse bisogno. Se l'usura era moralmente discutibile i pochi che avevano intenzione di praticarla volevano ricevere in cambio interessi elevati.

La scarsità di banchieri era così elevata che i governi dovettero trovare un'alternativa. La soluzione più diffusa fu la creazione di banche pubbliche. Tali banche si costituivano come organismi che ricevevano depositi e potevano fare trasferimenti di credito rimanendo sotto controllo delle autorità pubbliche. Un esempio emblematico di questo nuovo tipo di banca lo possiamo ritrovare a Venezia. Qui, nel 1584, il senato istituì la Banca della Piazza di Rialto. Tre furono le funzioni affidate alla Banca della Piazza di Rialto: accettare e restituire depositi, effettuare trasferimenti di conto e accreditare lettere di cambio. Lo stesso tipo di banche venne istituita in altre città italiane quali Roma e Milano. Una delle caratteristiche principali di queste banche era che non era permesso che un conto rimanesse scoperto.

2.4 PRESTITI A BREVE TERMINE

Con le istituzioni di banche pubbliche prese di nuovo piede il problema del crescente aumento della spesa pubblica. Le spese degli Stati in epoca moderna aumentarono in maniera esponenziale senza che tuttavia esistesse un meccanismo che adeguasse le entrate dello Stato ai livelli di spesa. Il principale aumento della spesa pubblica era senza dubbio legato ai costi delle guerre. Quest'ultime per essere affrontate non solo necessitavano di ingenti capitali, ma ne avevano bisogno immediatamente. Ciò significava che il pareggio di bilancio non poteva essere ottenuto con un aumento del gettito fiscale in quanto, prima che le nuove

imposte fossero state riscosse, le truppe per cui quel denaro era destinato si sarebbero ammutinate. L'unica soluzione rimasta era richiedere prestiti.

Il primo meccanismo messo in atto fu quello di affidare la riscossione di una certa tassa ad un privato che ricopriva il ruolo di esattore. Questa particolare figura pagava una somma di denaro prestabilita alle casse dello Stato ricevendo in cambio il diritto di riscuotere una certa tassa da tutti coloro che avevano il dovere di pagarla. Un ulteriore strumento che nacque in questo periodo fu l'assegnazione. In questo caso il creditore della corona riceveva un impegno di pagamento con il futuro gettito di una certa tassa o gli veniva assegnata la riscossione fino a quando il suo credito non fosse saldato. In entrambe le situazioni si trattava di veri e propri prestiti in quanto gli esattori procuravano anticipatamente denaro alla corona che dilazionava così i suoi pagamenti. Tutto ciò permise alla corona di ricevere un flusso di denaro continuo che era vitale specialmente in tempi di guerra.

Questo sistema era un affare a breve termine poiché il prestatore accettava di anticipare una data somma al re, a tempo e luogo definito e ad un tasso di interesse convenuto. Con il tempo si capì che tale sistema non poteva essere sostenuto nel tempo. La svolta venne dall'Inghilterra che introdusse una gestione del debito statale a lungo termine.

2.5 MUTUI A LUNGO TERMINE

Le corporazioni dell'Europa occidentale svolsero un ruolo centrale per quanto riguarda le tecniche base del mutuo a lungo termine. Lo strumento classico di questo debito era la annualità o la rendita annuale. L'investitore, in cambio di un'unica somma pagata, riceveva rimborsi annuali ad un tasso convenuto e per un tempo prefissato. Esistevano tre tipi di rendite: perpetue, rendite annuali fino all'estinzione da parte delle corporazioni che ricevevano prestito e le rendite per il periodo di vita di una due o tre persone esplicitamente citate nell'accordo. Tali pagamenti non venivano giudicati usurari dalla Chiesa perché venivano considerate come delle compravendite e proprio per questo motivo anche la stessa Chiesa istituì le proprie forme di annualità ecclesiastiche, note come precaria o census.

2.6 LA CRISI DEL 1720

Il risultato di una spesa pubblica smisurata fu la crisi del 1720. La storia di questo tracollo finanziario inizia con una società per azioni che costituisce un impero. Nel 1717 la Compagnie du Mississippi, di origine francese, iniziò a colonizzare la vallata meridionale del fiume Mississippi. Per finanziare i suoi ambiziosi progetti la compagnia vendette le proprie azioni sul mercato della borsa valori di Parigi. Il corso inferiore del Mississippi offriva ben poche attrattive; nonostante ciò la Compagnie du Mississippi aveva diffuso voci di favolose ricchezze e di

opportunità senza limiti. I prezzi delle azioni della compagnia subirono una forte impennata. Dopo un periodo in cui le azioni continuarono ad aumentare il loro valore si diffuse il panico. Alcuni speculatori si resero conto che il loro valore era assolutamente irrealistico e decisero di vendere. Così facendo aumentò la disponibilità delle azioni e il loro prezzo cominciò a scendere; quindi altri investitori vedendo che il prezzo scendeva anche loro decisero di vendere. Il valore di mercato crollò ulteriormente creando un effetto valanga. Fu lo stesso John Law, direttore della compagnia e controllore generale delle finanze francesi ad impegnarsi in prima persona. Dapprima fu la stessa banca centrale di Francia ad acquisire le azioni per stabilizzare il prezzo, ma tale misura non fu sufficiente e si decise di emettere altra moneta per comprare più azioni. La situazione si concluse con la banca centrale che possedeva un'enorme quantità di carta straccia e le casse vuote. I grossi speculatori ne uscirono sostanzialmente indenni mentre i piccoli investitori persero tutto. La bolla del Mississippi fu uno dei crolli più netti della storia e il sistema finanziario della corona francese non si riprese mai del tutto da questa vicenda. Questa crisi ha insegnato alla classe politica che il debito pubblico non era un giocattolo. Gli interessi sui debiti di Stato devono essere pagati con regolarità al fine di creare un sistema di fiducia nel settore pubblico per far sì che gli investimenti privati ritrovino la loro naturale tendenza al rialzo.

CONCLUSIONE

Abbiamo visto come, nel corso dei secoli, sia mutata la concezione della moneta e come con questa siano mutati gli strumenti finanziari. Il credito, per esempio, ha cambiato la sua accezione. Mentre in un primo momento veniva visto in un'accezione negativa, data la mancanza di fiducia che gli uomini avevano nella visione per il futuro, successivamente assunse una funzione positiva perché permetteva all'economia di svilupparsi a ritmi elevati. Sarebbe difficile se non impossibile pensare ad un'economia contemporanea senza il credito. Oggi sono 60 i trilioni di dollari presenti nei nostri conti correnti a fronte di una quantità di banconote circolanti pari a 6 trilioni di dollari. Questo credito contemporaneo prende origine dal credito pre-industriale. Naturalmente oggi le regolamentazioni sono molteplici e sistemi tecnologici hanno permesso di velocizzare tutto il processo: dal deposito alla concessione di credito. Ma in futuro l'economia viaggerà ancora su questo binario? Negli ultimi anni in particolare questo tipo di struttura economica ha enormemente ampliato il divario tra ricchi e poveri.

Ricordiamo infatti che fino al XI secolo si è ritenuto che ci fosse una "torta" limitata. Questo tabù venne sfatato nell'ottica del consumo di Smith che, come detto, spiegava come l'arricchirsi di un soggetto non comportava l'impovertimento di un altro individuo. Oggi ci rendiamo conto che la "torta" non è limitata ma nemmeno infinita. Questo sta spingendo l'uomo verso un nuovo tipo di etica del riciclo volta a superare quella consumistica che ci ha portato negli ultimi secoli ad

uno sfruttamento non sostenibile delle risorse del nostro pianeta. Da questa nuova visione del consumo deriverà un'economia con nuovi strumenti finanziari anche grazie allo apporto tecnologico. Saranno le criptovalute il futuro? Citando il grande genio di Leonardo da Vinci:” Le invisibili monete faran trionfare molti spenditori di quelle”.

BIBLIOGRAFIA

- "*Storia economica dell'Europa preindustriale*" di C. Carlo edizioni "Il Mulino",
prima pubblicazione 1974, pp.491.

- il secondo volume di "*Storia economica d'Europa*", di C. Cipolla, edizioni
UTET, anno edizione 1979, pp.496.

- "*Sapiens*" di Y.N. Harari, edizioni Bompiani, anno edizione 2011, pp. 537.

RINGRAZIAMENTI

Si chiude in questa maniera un capitolo della mia vita. Ringrazio la mia famiglia: mia madre Paola, mio padre Tiberio e mio fratello Luca perché mi hanno sempre supportato e sopportato durante tutto il mio percorso accademico compiendo sacrifici non solo economici che mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo.